

L'intervista. Younan: l'Occidente ci ha dimenticati

STEFANIA FALASCA
ROMA

All'apertura della quarta Congregazione generale dell'Assemblea sinodale papa Francesco insieme ai padri sinodali ha rivolto un accorato appello alla comunità internazionale per risolvere i conflitti in corso in Medio Oriente. La gravità della situazione in quest'area investe tragicamente le famiglie. Ne abbiamo parlato con il patriarca siro-cattolico Youssif III Younan che partecipa all'Assemblea sinodale insieme ad altri patriarchi delle Chiese orientali.

Lei si auspica questo appello?

Sì. Avevamo richiesto al Santo Padre di rinnovare questo appello alla comunità internazionale durante lo svolgimento del Sinodo perché come il Papa ha detto siamo molto preoccupati, anzi sconvolti per quanto sta avvenendo in Siria, in Iraq, a Gerusalemme e in Cisgiordania, dove assistiamo ad una escalation della violenza che coinvolge le nostre comunità, le famiglie, civili innocenti e continua ad alimentare una crisi umanitaria di enormi proporzioni.

I padri sinodali hanno mostrato tutti la loro vicinanza. Ha potuto esprimere le sue esperienze?

Il Papa e tutti i padri sinodali sono molto vicini a noi nell'esprimere al mondo la tragedia di tanti nostri fratelli e sorelle che soffrono in manie-

ra così orribile. Il Papa è a conoscenza e comprende a fondo le nostre particolari condizioni. Soprattutto riguardo alle prove catastrofiche a cui sono sottoposte le famiglie in Siria e in Iraq che sono lacerate e fanno di tutto per uscire dall'inferno in cui vivono.

In questi giorni è giunta anche la notizia di nuove esecuzioni di cristiani da parte del Daesh (acronimo arabo del cosiddetto Stato islamico). Era a conoscenza delle loro prigionie?

È una notizia che mi ha lasciato molto triste. È un nuovo orribile fatto che ho saputo attraverso i media. Erano persone che erano state fatte prigioniere nel febbraio scorso insieme ad altri duecento cristiani. Alcune di queste vittime le conoscevo. Abbiamo centinaia di persone che sono tuttora ostaggio di questi barbari terroristi. Il dramma che vivono i cristiani in Siria e in Iraq non può essere descritto.

Lei ha affermato che vi sentite traditi dai Paesi occidentali. Quale futuro vede possibile?

Noi siamo stati dimenticati e traditi dall'Unione europea e dai Paesi occidentali, da coloro che si dicono civilizzati e proclamano i diritti dell'uomo. A contribuire all'epilogo della questione siriana, in Occidente è stata anche una manipolazione mediatica. Non si interessano alla nostra sorte. Per una politica di opportunismo economico hanno dimenticato anche le minoranze dove è nata la fede cristiana. Hanno lasciato che si abban-

donassero queste terre. Solamente parlano. Mentre abbiamo bisogno di atti. Non siamo ottimisti per il futuro.

Di questa situazione come si sta parlando all'interno delle discussioni sinodali?

Le nostre famiglie si trovano in Paesi dove c'è la persecuzione, la guerra civile. La nostra è una sfida per l'esistenza in quanto tale. E una sfida per la sopravvivenza del patrimonio familiare e culturale che è minacciato di scomparire per sempre da queste regioni. Migliaia di famiglie sono state cacciate e non sappiamo quando e se ritorneranno. Fin dal primo giorno del Sinodo e nelle riunioni dei Circoli minori abbiamo perciò parlato della situazione che le persone e le famiglie stanno vivendo e non sappiamo come uscirne.

Lei come considera il dibattito che si è svolto nei Circoli minori?

Credo che il confronto aperto e leale tra le diverse realtà nelle quali siamo inseriti come pastori sia necessario e che questo è il modo di procedere della Chiesa. Così si può vedere anche la cura pastorale, come possiamo accompagnare, sostenere le famiglie divise dalla guerra e dalle migrazioni, come rendere la dottrina viva in specifiche situazioni. La fede è una ma le situazioni sono diverse e emergono proposte su come può essere dato più spazio alle Conferenze episcopali per affrontare le proprie questioni particolari.

Parla il patriarca siro-cattolico: in Medio Oriente la nostra è una sfida per l'esistenza, per la sopravvivenza del patrimonio familiare e culturale che è minacciato di scomparire per sempre

«Francesco e tutti i padri sinodali ci sono molto vicini nel denunciare la tragedia di tanti nostri fratelli e sorelle. Il Papa è a conoscenza e comprende a fondo le nostre particolari condizioni»



Il patriarca Youssif III Younan (Ansa)